

TEOLOGIA MORALE

ARISTIDE FUMAGALLI, *La questione gender. Una sfida antropologica* (= Giornale di Teologia 380), Queriniana, Brescia 2015.

La «questione *gender*» fa parte di quei temi complessi da sviscerare, tanto che il grande pubblico vi si addentra raramente, preferendo le frasi ad effetto e le semplificazioni rassicuranti. Si finisce, quindi, per schierarsi «pro» o «contro» un presunto totem, per alcuni apice delle libertà civili, per altri abominio della desolazione della contemporanea non-cultura.

L'autore anche questa volta non cade nella trappola della rapida polarizzazione, mostrando ancora una volta la fecondità di un approccio sapiente, dialogante, inclusivo.

In un centinaio di pagine, Fumagalli prende per mano il lettore lungo due direttrici, una orizzontale e l'altra verticale.

La prima, quella che abbiamo definito «orizzontale», è la rassegna delle coordinate filosofiche, culturali, politiche e magisteriali entro cui situare la «questione di genere». La presentazione è essenziale; preziosa la bibliografia scelta ed aggiornata; utilissima la chiarificazione terminologica. Questo permette al lettore, spaesato in un territorio sconosciuto e non esente da rovi e spine, di cominciare a situare dei punti di riferimento, grazie ai quali il panorama si fa meno ostile e l'orizzonte meno confuso; è possibile orientare i propri passi e tracciare un cammino.

È possibile ora il secondo movimento, quello «verticale»: si tratta di identificare il punto prospettico dal quale guardare questa realtà e andare in profondità. Dall'insegnamento ufficiale della Chiesa, Fumagalli trae alcuni criteri di valutazione, che permettono di valorizzare i pregi della prospettiva di genere, senza cadere

nei difetti dell'ideologia *gender*. A monte della questione di genere si trova la sfida antropologica: chi è la persona? come è composta? quali tratti originali la distinguono dal resto della realtà esistente?

«Per essere adeguatamente affrontata, la sfida antropologica insita nella questione *gender* vieta di ridurre e determinare l'identità sessuale sulla sola base della natura corporea o della cultura sociale. [...] Altrettanto indebita è la pretesa di ridurre e determinare l'identità sessuale sulla base del solo sentimento psichico o libertà individuale, come avviene in talune teorie di genere. Invertendo la tendenza disgregativa e riduzionista che affligge la cultura sessuale contemporanea, e più globalmente la cultura antropologica, occorre riconoscere e promuovere l'integrazione delle dimensioni costitutive dell'essere umano, vale a dire la natura corporea, il sentimento psichico, la relazione interpersonale, la cultura sociale e, *last but not least*, la libertà personale. L'identità sessuale si costituisce nell'interazione di condizioni distinguibili ma indissociabili. La distinzione delle condizioni interagenti invita a riconoscere la diversa qualità della loro rispettiva interazione» (pp. 78-79).

Si richiede quindi una rilettura del significato del corpo sessuato in ordine alla esistenza e al senso della vita umana; si potranno riconsiderare le relazioni sessuate, intese come rapporti tra persone che accolgono e conservano la loro identità entrando nella dialettica della differenza, della responsabilità e della reciprocità.

Una relazione specifica è quella che intercorre tra i generanti e il generato: se la guardiamo non tanto dal punto di vista degli adulti coinvolti, quanto da quello del nascituro – che si configura come la parte più debole, chiamata alla vita da altri –, non si possono trascurare i risvolti pedagogici dall'incontro con la

differenza sessuale: l'esperienza comune osserva che «non è lo stesso» che i genitori da cui il figlio riceve il patrimonio genetico siano o non siano i medesimi che lo accudiscono lungo la gestazione o coloro che lo cresceranno. A questa considerazione basilare restano legate alcune questioni etiche e giuridiche ancora oggi non risolte.

Nello spazio di questo «non è lo stesso» si inserisce lecitamente la posizione della Chiesa cattolica: quando si è messi nella possibilità di scegliere, è lecito e doveroso scegliere il meglio. «Da questo punto di vista la famiglia costituita da un uomo e da una donna, genitori ed educatori dei loro figli, si offre, oggi ancora, come la migliore risorsa affinché i bambini nascano e crescano facendo esperienza integrale e differenziale di umanità» (p. 88).

Allargando la visione a tutta l'antropologia cristiana, le coordinate bibliche (qui appena abbozzate) offrono due serie di riflessioni: la natura relazionale della creatura umana, originariamente costituita nella differenza uomo-donna, e il compimento «al modo dell'amore di Cristo» della loro comunione integrale.

MARCO PALEARI